

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Bambini nella pubblicità, un bieco sfruttamento

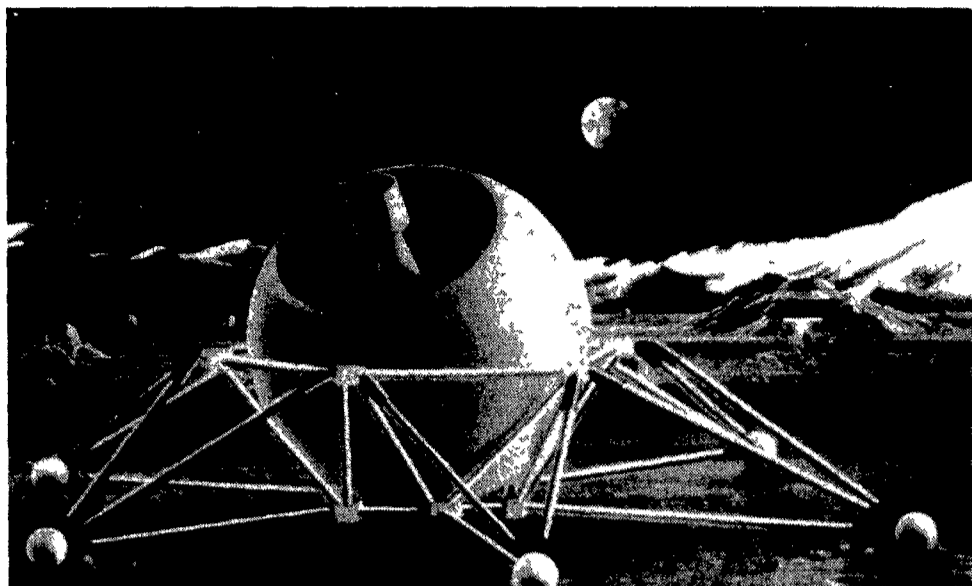
La mia bambina di cinque anni potrebbe avere la possibilità di comparire in una pubblicità televisiva. Ma io sono molto incerto: da un lato credo che per lei potrebbe essere un'occasione di divertimento diversa dal solito, ma dall'altra temo di farne una specie di piccola star.

QUESTO è un argomento che suscita in me l'odio una passione insana lo so ma non so proprio che farci. Nel mondo in cui viviamo una vittima perché non ha gli strumenti adatti per capirlo la nostra è una società economica e il bambino è invece una persona antieconomica per eccellenza. Per di più con la pubblicità noi ne facciamo un mezzo di scambio al solo scopo di fare soldi che oltretutto finiranno nelle mani dei genitori non certo nelle sue. Siamo di fronte ad un bieco sfruttamento tra i più nefandi che io possa immaginare. Intanto perché il bambino nato o in età scolare che sia viene usato come uno strumento improprio come un mezzo pubblicitario quando invece è un essere umano. Se poi raggiunta la maturità deciderà in piena autonomia di lavorare in quel campo lo faccia. Si tratta ovviamente di una posizione legittima e rispettabile. Ma per un bambino la questione è differente in proprio non può decidere alcunché di lui dispongono i genitori o comunque altri adulti. Per i bambini far soldi non ha alcun senso. E per me costringerli ad un'operazione di questo tipo è un crimine di lesa umanità.

Lo stesso messaggio pubblicitario che si tratti di pannolini di giochi di vestiti di caramelle e chi più ne ha più ne metta può venire trasmesso in ben altri modi senza dover ricorrere alla prostituzione della persona umana. E non mi vengano a parlare di bambini contenuti di fare un'esperienza di questo genere gratificati dall'apparire in televisione. Il massimo che possono trarne è una lusinga peraltro di bassa levatura. Certo guardandosi intorno di gente disposta a vendersi per restare sotto i riflettori del palcoscenico o della politica ne troviamo finché si vuole. Ma chi segue l'illusione di questa lusinga magari per arrivare alla presidenza del Consiglio a mio parere è del tutto affidabile. Sono persone che hanno interiorizzato il concetto che il unico obiettivo davvero importante sia il loro profitto il loro potere il loro successo e che sia impossibile pensare al benessere altrui perché questo andrebbe a loro discapito. Per citare il professor Fulvio Papi ordinario di filosofia teorica vorrei ricordare che la persona umana è fatta di due doti: pietas nel senso latino di amore verso gli altri e ragione. Vorrei proprio sapere perché un bambino dovrebbe essere costretto prima ancora di avere gli strumenti per poter discernere e decidere non a coltivare queste due doti umane ma quella del tutto disumana di persuadere qualcun altro a comprare qualcosa con i soldi attraverso la pubblicità per il appunto. Se mi si parla di informazione il discorso è diverso. Ma se per dare un suggerimento che già è sopraffattorio di per sé oltretutto uso una persona che non può difendersi non può decidere non sa quello che fa commette davvero un errore imperdonabile.

Le lettere non più lunghe di dieci righe vanno inviate a Marcello Bernardi c/o l'Unità via Felce Casati 32 20124 Milano O in fax 02 6772245

RICERCA. Presentato un rapporto shock dalla commissione presieduta da Rubbia



L'agenzia spaziale europea pensa anche alla Luna. Ma l'Italia ci sarà?

Ma come si fa a competere senza soldi?

ANNA NOBILI

Sparare sull'Agenzia spaziale italiana (Asi) è ormai abituale. Il timo l'articolo di Figa Talamanca su Repubblica del 23/1/96. E nella foga nessuno resiste alla tentazione di sparare anche su ricerca e industria poco importa se insieme ai panni sporchi si butta via anche il bambino. Per chi come me ha fatto della passione per lo spazio una professione questa leggerezza è diventata insopportabile. Premetto di aver contribuito a creare il così detto Gruppo dei 119 scienziati ingegneri e dirigenti dell'industria spaziale che consultandosi via Internet hanno fatto proposte di cambiamento all'amministratore straordinario dell'Asi. Dunque non faccio la difesa d'ufficio di nessuno. Il primo fatto da chiarire è che dei circa 900 miliardi l'anno che l'Italia spende per lo spazio soltanto circa 150 vanno in Asi il resto al Fsa (European space agency).

«Troppe spese in Europa» Svolta per l'Italia spaziale

ROMEO BASSOLI

L'Italia si appresta a voltare pagina nella sua politica spaziale? Bhe se il rapporto presentato ieri a Roma (presente il ministro Salvini) da una piccola ma qualificatissima commissione di esperti divisa la base del prossimo Piano spaziale nazionale allora cambierà molto nel modo in cui si spenderanno i mille miliardi all'anno destinati a questo settore.

Il dato più caldo riguarda la partecipazione del nostro paese alle iniziative internazionali: si chiede una netta riduzione per riequilibrare le risorse a favore di un'iniziativa nazionale. Accettare questa richiesta significa negoziare con la Nasa e con l' Esa l'agenzia spaziale europea accordi ancora più fatti e mettere in allarme i consigli di amministrazione di molte aziende.

La commissione era presieduta da Carlo Rubbia e composta da Antonio Ruberti da Riccardo Giacconi (direttore dell'organizzazione astronomica europea Eso) dall'ingegner Marco Cerretti (ex presidente della Laben un'industria fortemente impegnata nella produzione spaziale) e dall'ammiraglio Giorgio Capra. La commissione istituita per legge ha fatto per la prima volta un'analisi approfondita sia di tre decenni di attività spaziale che delle linee future.

Le conclusioni della commissione ha detto Rubbia sono state sofferte ma prese all'unanimità soprattutto nel punto in cui non si condividono gli impegni presi a Tolosa con l' Esa. Per la commissione occorre invece un maggiore equilibrio tra impegni nazionali e internazionali investendo di più su programmi nazionali che consentano ritorni concreti per l'industria.

Tradotto in altri termini significa che all'estero spendiamo troppo per ottenere troppo poco. Un problema antico che ha motivazioni antiche. Tra queste anche le pressioni comprensibili di aziende che avevano già iniziato a lavorare su commesse europee e che temevano di veder svanire gli sviluppi di queste commesse su cui avevano puntato pianificando investimenti e organici. Su questo Carlo Rubbia è stato però molto esplicito: «Se alcune scelte vengono fatte per motivi che hanno a che vedere con i rapporti tra gli Stati allora se ne occupi il ministero degli Esteri, se invece i motivi riguardano alcune realtà industriali del paese allora se ne occupi il ministero dell'Industria. La ricerca è un'altra cosa. Il mutamento di rotta viene richiesto in modo particolare per la stazione orbitante. Qui afferma Rubbia a nome della commissione la differenza tra i soldi investiti e il peso della

ricerca che vi si potrà realizzare e troppa. Quindi va ridiscusso il ruolo italiano. Ma come? Antonio Ruberti sostiene che il rapporto con l'Europa va salvaguardato e che forse si potranno ridurre gli impegni presi con la Nasa. Non sarà comunque un passaggio indolore il programma per i moduli della stazione spaziale è un impegno di 140 miliardi che attualmente da lavoro a 300 persone. Il documento peraltro chiede però che i soldi per il modulo logistico (cioè il prodotto italiano per la stazione orbitante) vengano imputati ai capitoli di spesa del Ministero degli Esteri in quanto l'impegno italiano sulla stazione spaziale risponde prioritariamente ad esigenze di politica estera.

Ma il documento della commissione ha anche indicato alcune linee per gli sviluppi futuri dell'impegno spaziale italiano. Ribadisce la destinazione del 15 per cento alla ricerca fondamentale e fin qui siamo al puro rispetto della legge. Ma interviene anche su alcuni aspetti fondamentali. Per esempio chiede che nei programmi di osservazione della Terra si sviluppi una razionale politica industriale che privilegi il rafforzamento di piccole e medie imprese specializzate (che dovrebbe ricevere un vantaggio dal richiesto sviluppo di programmi per sensori a microonde e nel visibile). E poi occorre ridurre l'impegno Esa realizzare in Italia piccoli satelliti su specifiche tematiche coordinate le iniziative nazionali e quelle regionali con quelle europee. Investire l'Agenzia spaziale italiana (Asi) nel ruolo di consulente delle amministrazioni locali e nazionali interessate all'osservazione della Terra e al telerilevamento.

Anche nelle telecomunicazioni vi è una forte spinta perché l'Italia riduca gli impegni nell' Esa a vantaggio del rafforzamento delle industrie nazionali e delle loro posizioni strategiche.

Un altro punto caldo è quello dei nuovi razzi a lancio tonno come vengono definiti si dice che l'Italia deve continuare a partecipare ai programmi europei. Anzi ma che deve anche realizzare un piccolo lanciatore tutto italiano in grado di lanciare dappenna 300 kg e quindi 1000 kg in orbita. Fra le altre iniziative il rapporto prevede anche la creazione di un istituto nazionale di ricerca spaziale inizialmente nel ambito dell'Asi ma che in seguito potrà essere trasferito in istituto autonomo di ricerca.

Alla fine comunque il problema rimane quello dei soldi come dice anche Anna Nobili qui a fianco. Per riportare l'Asi a condizioni di normalità ha detto Ruberti «è necessario un meccanismo che consenta bilanci di previsione per 4-5 anni. La programmazione spaziale non può essere fatta con finanziamenti decisi di anno in anno».

liardi pari a circa il 16% del totale mentre tutti i maggiori paesi europei spendono in casa più del 30%. La Francia anche più del 50%. Come fa un'industria nazionale a competere in Europa se nel Paese non si fa spazio? Tutte le industrie europee (non solo le nostre) sono protette dalla regola del ritorno geografico certo chi ha una forte attività nazionale è più competitivo. Le responsabilità quindi sono politiche ed è troppo comodo prendersela solo con l'Asi.

Sempre per scelte politiche (eravamo in pieno Caf) l'Asi è stata lottizzata il presidente al Psi il direttore generale alla Dc e giù di seguito la professionalità sempre all'ultimo posto. Con Dini è venuta la legge che ha istituito la gestione straordinaria per un tempo limitato tutte le responsabilità ad una sola persona con il compito di mettere ordine nei conti, sanare il bilancio rimettere in piedi l'Asi. E poi c'è scritto si faccia una legge di riforma dell'Agenzia. Siamo a questo punto e ora servono proposte precise non polemiche né buoni auspici perché un nuovo fallimento sarebbe fatale. Il contributo dello spazio alla scienza e allo sviluppo dell'umanità e enorme dalle telecomunicazioni alle predizioni del tempo alla conoscenza della Terra della sua forma dell'atmosfera degli oceani dei plasmi che la circondano dal Sole all'esplorazione del sistema solare all'universo in tutte le bande invisibili da Terra dalla deriva dei continenti ad esperimenti delicatissimi sulle leggi fondamentali della natura e altro ancora.

E' una enorme impresa collettiva di scienziati e ingegneri in cui il ruolo dell'industria è essenziale. L'Italia pur avendo cominciato tardi ha dato contributi significativi di idee come sempre ma non solo. Siamo una comunità nuova e perciò è facile dire che ad esempio i fisici nucleari fanno meglio. Certo l'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare) fa meglio ma il confronto con una struttura dedicata alla fisica pura non regge perché l'Infn proprio perché fa fisica pura (e anche in un ambito abbastanza specifico) con un ruolo minore e del tutto subordinato dell'industria ha strutture dirette autonome degli scienziati che ne possono garantire più facilmente il funzionamento. Senza contare che l'Infn ha avuto decenni di vacche grasse (più di 400 miliardi nel '95) a spese di altre discipline che infatti oggi a suon di risultati reclamano maggiori risorse. Su un punto concordo con Figa Talamanca bisogna aumentare le risorse del paese per scienza e tecnologia ma badando bene a come si spendono. Il punto è proprio di capire come far funzionare strutture complesse e le analisi approssimative non servono.

professoressa associata di Meccanica celeste Università di P.Sa

Aids, in Honduras individuato un ceppo di Hiv più «cattivo»

In Honduras, paese colpito duramente dall'Aids, potrebbe esserci un ceppo particolarmente virulento di Hiv. E questo tipo di virus sarebbe pericoloso soprattutto per le donne. Lo ha affermato Winslow Klaisala, dell'università di Miami che sta studiando proprio questo sottotipo B del virus. Secondo il ministero della sanità di Tegucigalpa, 7664 honduregni sono stati finora infettati dall'Hiv e 995 sono morte. Il virus sotto esame viene descritto come molto aggressivo e adattabile, per questo l'epidemia in questo paese sarebbe peggiore che altrove.

Dati Oms

Ogni anno 600mila donne morte di parto

Quasi seicentomila donne in tutto il mondo muoiono ogni anno di parto o a causa di complicazioni legate alla gravidanza. L'impressione è inedita dato e stato divulgato ieri a Ginevra dall'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms). Dei 585.000 decessi annuali il 99 per cento si registra nei paesi in via di sviluppo. Il continente che si trova sotto questo aspetto nella situazione peggiore è l'Asia. Il paese dove in assoluto si registra il minor numero di decessi connessi con la gravidanza è il paraguay. In Africa si registra il 40 per cento dei totali delle morti di donne in parte e puerpere (20 per cento delle nascite) e in Asia il 55 per cento (61 per cento delle nascite). Nell'Africa subsahariana il rischio di morire di gravidanza o di parto è cento volte più elevato che in Europa secondo l'Oms.

In Italia

Otto miliardi per smaltire l'amianto

A quasi 4 anni di distanza dall'approvazione della legge che ha vietato in Italia l'uso di amianto partono i fondi (otto miliardi di lire) per la realizzazione da parte delle Regioni dei Piani di protezione decontaminazione smaltimento e bonifica dell'ambiente dai pericoli derivanti dall'amianto. Con un recente decreto del presidente del Consiglio il Governo ha infatti autorizzato l'assegnazione alle regioni e alle province autonome dei contributi a carico dello Stato per la realizzazione dei piani di bonifica che saranno trasferiti dal ministero dell'Industria. L'unica regione italiana a ricevere più di un miliardo sarà la Lombardia. I fondi sono stati infatti suddivisi tra le regioni tenendo conto sulla loro superficie della loro popolazione e per la presenza sul territorio di stabilimenti interessati alla lavorazione di amianto.

Dall'auto elettrica a una ceramica per protesi: i risultati di 5 anni di ricerche Cnr

Al supermercato dei nuovi materiali

Il prodotto più spettacolare (dove la definizione sta per la cosa più capace di catturare l'interesse della gente) è la Zic. La nuova utilitaria elettrica progettata assieme alla Fiat Auto già presentata qualche mese fa a Torino ma che ieri a Roma ha in qualche modo fatto il suo ingresso ufficiale nella comunità scientifica. E poi il prodotto più vicino ad un impiego industriale è una batteria per telefoni e l'elettronica tutta realizzata con nuovi materiali. Oppure il prodotto più importante (sempmai si potesse fare una graduatoria di questo genere) dal punto di vista sociale un nuovo materiale ceramico che ha consentito la costruzione sperimentale della piastra di un fenore molto più affidabile. Tutto questo e molto altro (ma senza molti altri particolari) fanno parte del bilancio di cinque anni di attività del progetto finalizzato Materiali speciali per le tecnologie avanzate. Bilancio illustrato ieri dal presidente del Cnr Garaci e da altri dirigenti del centro in una conferenza stampa.

Ed il rendiconto per i protagonisti è assolutamente positivo. Un esempio? A detta del professor Battistoni il Cnr ha già progettato un nuovo tipo di batteria elettrica (si sta parlando di quelle per l'elettronica leggera). Il tutto a pochi giorni dalla presentazione di un analogo modello uscito dai laboratori della Sony. Bene secondo il Cnr il modello made in Italy consentirebbe un risparmio nei costi di produzione di almeno il venti per cento. Questo comunque è l'unico dato fornito ieri all'incontro con la stampa. Non perché manchino ricerche e studi sulle applicazioni industriali dei ritrovati. Piuttosto perché fra la scoperta e la sua traduzione sulla catena di montaggio intervengono tanti e tanti fattori che non sono studiabili. L'auto elettrica per esempio innovativa non solo nell'alimentazione ma anche nei materiali utilizzati nei componenti nel polimerico utilizzato per gli interni. La Zic è pronta e si detti i suoi conoscono le sue caratteristiche (quattro posti 160 km di autonomia ecc) ma non si ha la minima idea sulle leggi che incentivano l'acquisto di auto ecologiche che gli sgravi fiscali ecc. Non si sa nulla sulle dimensioni del mercato italiano ed europeo. Quindi il possibile progettare. Comunque al Cnr sono soddisfatti dei risultati ottenuti. Quelli quantificabili e quelli immateriali. Nel senso ha spiegato Garaci che il progetto è servito anche a stabilire un rapporto col mondo dell'industria finora mancato. Un rapporto sempre più stretto visto che lunedì prossimo il Cnr si incontra con l'Infn. Istituto delegato dallo Stato a gestire i fondi per la ricerca applicata. Si è arrivati così a parlare di soldi. Tema che comunque è sembrato stare a cuore anche ai protagonisti della conferenza stampa. I primi cinque anni del

progetto sono stati finanziati con 80 miliardi. Soldi utilizzati al meglio dicono Tant e che non si è intervenuti solo su prodotti e tecnologie utilizzabili dalla grande industria. Per la prima volta per esempio si è fatta ricerca a sostegno di un settore artigianale in questo caso quello degli orafi. Con un sottoprogetto stramissimo le procedure e i materiali per la certificazione della qualità dell'oro. Ora i progetti devono essere finanziati. Il Cnr stima il fabbisogno in 200 miliardi per i prossimi 5 anni. E quasi mettendo le mani avanti aggiunge: «Si parla molto di finanziamenti a pioggia per la ricerca - spiega ancora Battistoni - ma non è così. Tant e che se non ci sarà la possibilità di avere tutti i finanziamenti non ridurremo le sovvenzioni ai singoli progetti. E' meno ma a tutti. Semplicemente faremo una scala di priorità e finanzieremo adeguatamente quelli che ci sembrano i più importanti».

Ricerca

Conti correnti chiusi per il Cnr

Da quaranta giorni molti istituti del Cnr si ritrovano in bolletta. Senza poter disporre neppure dei soldi per comperare i libri. Come è potuto accadere? Dal primo gennaio del '96 è entrato in vigore un nuovo regolamento di contabilità che ha comportato la chiusura di conti bancari degli istituti. Con la promessa di aprire di nuovo entro pochi giorni. Ma così non è stato. Con il 1996 e la risposta del presidente del Cnr Garaci ad una nostra richiesta di spiegazioni e trattato in funzione il nuovo Regolamento di contabilità che potremmo dire l'autonomia degli Organi di Ricerca in un ottico di decentramento amministrativo e miglioramento per molti altri aspetti il sistema attuale. Come in tutte le applicazioni di nuove modalità organizzative sono verificate alcune distorsioni caratteristiche temporanee che tuttavia sono in corso di superamento.